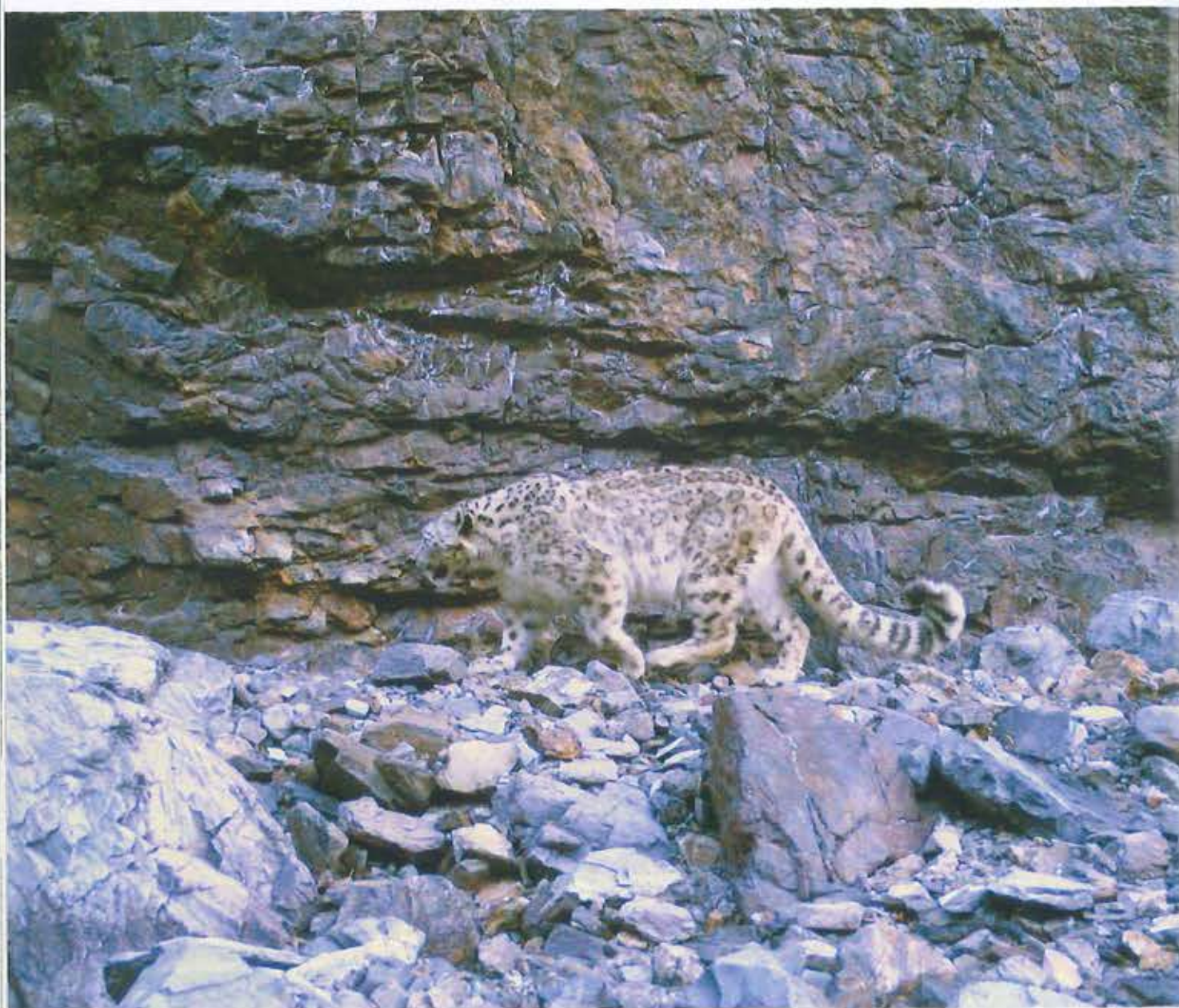


Il fantasma delle montagne

Un progetto di ricerca del MUSE di Trento nei monti Altai della Mongolia sulle tracce del leopardo delle nevi

di Francesco Rovero e Claudio Groff



Un leopardo delle nevi, "catturato" da una foto-trappola nei monti Altai della Mongolia occidentale.
Foto Francesco Rovero/MUSE

Quest'angolo di Mongolia è abitato soprattutto da kazaki di etnia, lingua e religione (quella musulmana) diverse dal resto del paese, ed è famoso per la caccia con l'aquila. L'ambiente montuoso scelto per la ricerca rappresenta l'habitat preferito dal leopardo delle nevi e presenta cime che superano i 4000 metri di quota partendo da altipiani situati a circa 2000 metri.

Verso la metà del 2014 arriva a uno di noi una proposta inattesa: avviare una ricerca sul leopardo delle nevi nei remoti monti Altai della Mongolia. Autore della proposta un collega biologo, Claudio Augugliaro, stabilitosi in Mongolia per lavorare con una ONG di protezione ambientale. Sono quindici anni che come Sezione di Biodiversità Tropicale del Museo delle Scienze di Trento usiamo tecniche innovative tra cui il foto-trappolaggio per studiare i mammiferi più rari e di difficile avvistamento, proprio come il leopardo delle nevi: da qui la proposta del collega. Il foto-trappolaggio è l'utilizzo di macchine fotografiche automatiche che scattano al passaggio degli animali, ed è divenuto negli ultimi anni una delle tecniche più efficienti e comuni per studiare la fauna ai quattro angoli del globo. Per la verità, la nostra esperienza è tutta sbilanciata verso le zone tropicali e forestali del pianeta, ma questo viene considerato un dettaglio secondario di fronte all'attraente connubio "leopardo delle nevi" (una delle specie più misteriose di grandi felini) e "monti Altai" (remote montagne che si alzano oltre i 4000 metri dalle steppe dell'Asia centrale). Fatte le opportune valutazioni, la proposta viene accettata, e nel cominciare a organizzare il team per la spedizione - fissata per il marzo del 2015 - l'invito viene presto esteso a Claudio Groff, esperto di grandi carnivori e compagno di tante escursioni scialpinistiche.

L'AREA DI STUDIO NEI MONTI ALTAI DELLA MONGOLIA

Oltre all'elevato interesse scientifico per poter studiare un animale così affascinante, la proposta stuzzicava anche il nostro interesse per la montagna e per le terre lontane, proprio in considerazione dell'area: le propaggini più orientali dei vasti e selvaggi monti Altai, per la precisione un angolo della Mongolia nord occidentale, nel distretto di Bayan Olgii, al confine con la Russia e a poche decine di chilometri dal Kazakistan e dalla Cina. La Mongolia è un paese sconfinato, grande più di cinque volte l'Italia, ma abitato soltanto da tre milioni di persone, un terzo delle quali residenti nella capitale Ulan Bator. Il risultato è che la densità umana è la più bassa al mondo!

Quest'angolo di Mongolia è abitato soprattutto da kazaki di etnia, lingua e religione (quella musulmana) diverse dal resto del paese, ed è famoso per la caccia con l'aquila. L'ambiente montuoso scelto per la ricerca rappresenta l'habitat preferito dal leopardo delle nevi e presenta cime che superano i 4000 metri di quota partendo da altipiani situati a circa 2000 metri. L'orografia è caratterizzata da una catena montuosa culminante nella cima del monte Turgen uul (4029 m), solcata da ampie e profonde valli glaciali alle cui testate permangono significativi

campi di ghiaccio, nonostante il clima molto arido e le scarse precipitazioni. Unica eccezione alla quasi totale mancanza di vegetazione sono i grandi e radi larici che crescono sui fondovalle che, nella stagione invernale, appaiono letteralmente sommersi dal ghiaccio che ricopre l'intero solco vallivo, creando un paesaggio per noi inconsueto.

Il nostro entusiasmo è salito alle stelle quando abbiamo trovato chiare tracce del felino nella neve

Quest'area è all'interno del Parco naturale "Siilkhem B" (la parte "A" è poco più a occidente), anche se l'unico segno del parco che troviamo in loco è un fatiscente cartello di confine lungo la strada di accesso. Per il resto, la zona ci appare subito molto poco protetta, anzi popolata da pastori con grandi greggi di capre e pecore. Documentandoci per la ricerca, avevamo del resto appreso che la Mongolia, con la Cina, è tra i principali esportatori di lana cashmere al mondo, e che la recente apertura al mercato globale ha fatto quadruplicare la pratica dell'allevamento, che da tradizionale è divenuta di scala che potremmo definire industriale. Come si dirà, ciò non è senza conseguenze per l'ambiente, e nella fattispecie, per il leopardo delle nevi e le sue prede naturali.

LA SPEDIZIONE DEL MARZO 2015 E LA RICERCA SCIENTIFICA

Verso metà marzo del 2015, dunque, dopo cinque lunghi giorni di viaggio raggiungiamo il campo base della spedizione con tutto il materiale necessario per la ricerca, tra cui 50 foto trappole, un drone, e il materiale dei video operatori. Viaggiamo perlopiù su piste che dalla capitale attraversano verso occidente i distretti di Ovorhangay, Bayanongor, Gobi Altai e Hovd per oltre 2000 chilometri, fino all'ultimo tratto quando - per misere tracce - ci si inerpica fino al margine della steppa, a circa 2000 metri di quota. Qui si trova la rudimentale casetta di pastori costruita con tronchi di larice e fango che costituirà il nostro campo base per le successive due settimane.

Eccoci dunque (quattro ricercatori, due video operatori e due ranger governativi) a condividere l'angusto spazio di un unico locale con la famiglia di pastori ospitante, senza luce elettrica né acqua corrente, e un telefono satellitare come unico contatto col mondo. Nostro obiettivo principale è il posizionamento dei primi 25 siti di monitoraggio, ciascuno composto da 2 fototrappole (così da fotografare entrambi i fianchi degli animali), per un totale di 50 siti previsti su un'area di studio di circa 1000 chilometri quadrati. Al contempo, volevamo formare il personale locale nelle tecniche di ricerca impiegate,